

**SPECIALE
VACANZE 2015**

**LE ULTIME
TECNOLOGIE
PER TUTTE
LE ESIGENZE
DELL'ESTATE**

IO & TECH

Ariadna Romero, cubana,
28 anni, attrice,
showgirl e modella.



Gli intoccabili del Fisco

Su assunzioni e promozioni l'Agenzia delle Entrate rifiuta le regole della Pubblica amministrazione. Alla faccia della Consulta.

Se qualcuno sperava di evitare un accertamento fiscale grazie alla decadenza degli 800 dirigenti dell'Agenzia delle entrate nominati senza concorso, si metta l'animo in pace: il governo ha appena fatto approvare (per ora in commissione al Senato) un emendamento alla legge sugli enti locali che sterilizza la relativa sentenza della Corte costituzionale. I dirigenti torneranno quasi tutti al loro posto e ricominceranno a percepire la medesima retribuzione di prima (forse qualcosa in meno, visto che si prevede un risparmio del 15 per cento). Si andrà avanti così fino a fine 2016, termine entro il quale dovrà tenersi il concorso pubblico inutilmente invocato per oltre un decennio.

La faccenda è complessa ma non difficile da comprendere nella sostanza. La Costituzione (articolo 97) dice che agli impieghi pubblici «si accede mediante concorso». Da quando è stata creata, nel 2001, l'Agenzia delle entrate di concorsi non ne ha tenuto neppure uno. Negli anni, per la verità, ne sono stati banditi tre, stoppati ogni volta da ricorsi. Il risultato è comunque che quasi due terzi della sua dirigenza sono stati promossi a discrezione dei capi senza procedure pubbliche.

Dopo anni di proteste, la Corte costituzionale ha stabilito, con una sentenza del marzo scorso, che non c'è esigenza operativa che tenga: i dirigenti nominati in modo illecito vanno considerati decaduti; inoltre, durante il periodo necessario per bandire i concorsi, il potere di firma sugli atti potrà essere delegato ai funzionari più alti in grado. Tutto a posto allora? Neanche per idea, perché l'osservanza delle prescrizioni della Corte, a quanto pare, metterebbe a rischio la lotta all'evasione fiscale. Questo è almeno è quel che sostiene l'Agenzia, le cui stime interne parlano di un miliardo in meno di gettito fiscale a fine anno.

Anche sotto l'effetto di questa minacciosa previsione ora il governo ci mette una toppa, consentendo all'Agenzia di andare avanti più o meno alla vecchia

maniera per un altro anno e mezzo. Ed è una soluzione che indigna molti. Anzitutto i commercialisti, già alle prese con il dilemma degli atti firmati dai dirigenti decaduti: considerarli validi o rigettarli in quanto tali? E come spiegare ai clienti che se una multa è stata inflitta per ragioni fondate è poco serio (e forse anche rischioso) contestarla solo per la presunta illegittimità della firma?

«I contribuenti» spiega a *Panorama* il commercialista milanese Guido Beltrame «assistono stupiti all'ennesima dimostrazione che la legge non è uguale per tutti. Un contribuente commette un minimo errore e viene perseguitato, l'Agenzia viola la Costituzione e non succede nulla». Anche diversi studiosi mostrano perplessità. «L'emendamento approvato» dice il giurista Alberto Marcheselli «è la tipica soluzione all'italiana. Salva l'operatività dell'Agenzia, ma per farlo proroga una situazione che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima. Paradossalmente, anche questa legge potrebbe essere oggetto di un ricorso».

Come se non bastasse, ci si è messo anche il braccio di ferro nel governo. Un vero assalto a sostegno



1.500

Gli euro netti al mese che fanno la differenza tra un funzionario e un dirigente.

**800
I DIRIGENTI
DECADUTI
PER LA
SENTENZA
DELLA
CONSULTA**



di Oscar Giannino

Autoemersione? Finora molto a rilento

Mancano meno di due mesi alla scadenza entro la quale i contribuenti possono accedere alla voluntary disclosure, l'autoemersione di redditi sottratti al fisco. Ma nessuno più crede che il termine verrà rispettato, bisogna prorogarlo. A maggio le domande erano poco più di mille. Nelle ultime due settimane le indiscrezioni parlano di quota 5 mila, e oltre 4 mila in Lombardia. La stima dei potenziali interessati andava da 60 mila fino a 150-200 mila. Ma sinora lo Stato si è fatto male da solo. Per due ragioni. La prima è la mancata chiarezza su alcuni nodi essenziali della voluntary. Oltre all'enorme mole di adempimenti, il freno più grave è il raddoppio dei termini di riapertura degli accertamenti in caso di violazioni penali, per gli anni dunque precedenti al 2010. Ancora nella maxi circolare delle Entrate del 16 luglio, nonché nel testo del decreto legislativo in materia di certezza del diritto approvato dal governo e trasmesso alle Camere, non si esclude che l'autodichiarazione con sanatoria penale per gli anni dal 2010 in poi eviti l'apertura di fascicoli penali per gli anni precedenti, e sanzioni

anche per gli anni ad accertamento precluso. Problema che si complica se non si protrae subito la scadenza della voluntary, visto che il 30 settembre va presentato Unico 2015 e che il 31 dicembre si chiude l'annualità di accertamenti 2010: i contribuenti devono saperlo ora, se le carte preparate sin qui son da rifare. A ciò si è aggiunto un vero conflitto interno allo Stato. L'enorme mole di valutazioni delle istanze dei contribuenti chiama in causa i dirigenti dell'Agenzia. Colpiti, com'è noto, dalla Corte costituzionale (*vedere articolo a fianco*). L'Agenzia ha subito come un affronto che il governo non abbia concesso una sanatoria ai dirigenti illegittimi, decidendo invece per un concorso aperto da bandire nel 2016. E la guerra con il governo si è spostata nella richiesta almeno di una sanatoria interinale, che copra e confermi i dirigenti illegittimi fino ai risultati del concorso. Altrimenti sciopero bianco, visto che molte commissioni tributarie hanno dichiarato nulli gli atti firmati dai dirigenti illegittimi. Non era mai avvenuta, una tale esplicita prova di forza tra un governo e l'apparato tributario dello Stato, che si considera di fatto indipendente e autocentrato, estensore di fatto delle norme fiscali e monopolista della loro interpretazione. Tra fumisterie e ritardi delle norme, e bracci di ferro tra Entrate e governo, è come al solito il contribuente che ci va di mezzo. Ma lo Stato rischia di perdere incassi ora, e per sempre.

Cristiano Minichiello/Agf

Rossells Orlandi, 58 anni, direttore dell'Agenzia delle Entrate da giugno 2014.

dell'Agenzia è partito dalla sinistra pd: prima un ordine del giorno alla Camera del deputato Marco Causi (neo vicesindaco di Roma), poi l'emendamento in commissione al Senato dell'ex tesoriere del Pci, Ugo Sposetti. Entrambi prevedevano una pura e semplice sanatoria. Alla fine ha prevalso la linea del sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti (Scelta civica), che ha battagliato fino all'ultimo per fissare almeno un termine per questo benedetto concorso.

Ma è una concessione che non può bastare ai sindacati della dirigenza interna, da anni in guerra con i vertici dell'Agenzia. «Le preoccupazioni per la lotta all'evasione» dice il vicesegretario generale del Dirstat, Pietro Paolo Boiano «sono una scusa. La ragione per cui in 15 anni non si sono fatti concorsi è una sola: vogliono poter fare nomine a piacimento». @sfecaviglia (Stefano Caviglia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 MILA

Le domande di regolarizzazione dei capitali all'estero presentate finora. Ne erano previste fino a 200 mila.